

74.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 GENNAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Mozioni (Discussione) e interrogazione (Svolgimento) sull'obiezione di coscienza:	
(Approvazione in Commissione)	4229	PRESIDENTE	4223
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	4239	AMALFITANO	4230
(Trasmissione dal Senato)	4239	COSTA	4231
Proposte di legge (Annunzio)	4221, 4239	COSTAMAGNA	4232
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	4241	MARTORELLI	4238
Mozione sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica (Seguito della discussione):		PANNELLA	4225, 4234
PRESIDENTE	4221	PASTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	4232
BALDASSARI	4222	SCOVACRICCHI	4229
COSTA	4221	SERVADEI	4227, 4236
COSTAMAGNA	4222	Inversione dell'ordine del giorno:	
TIRIOLO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	4221	PRESIDENTE	4221
		Per la discussione di una mozione:	
		PRESIDENTE	4239
		PANNELLA	4239
		Ordine del giorno della prossima seduta	4241
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	4241

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SOBRERO ed altri: « Tutela legislativa dei segni distintivi notori » (1013).

Sarà stampata e distribuita.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché vedo presente il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni per la discussione della mozione Bozzi, sullo aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica (mozione che di fatto è stata superata — mi permetto di dire questo — dalla presa di posizione e dalla delibera del Governo) propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito al seguito della discussione di questa mozione che attualmente figura al secondo punto dell'ordine del giorno, per la quale sarà necessario pochissimo tempo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione di una mozione
sull'aumento delle tariffe postali per
la spedizione della stampa periodica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Bozzi n. 1-00006 sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana del 30 novembre 1976, era stata rinviata la votazione della mozione, in attesa delle decisioni che il Governo avrebbe adottato sulla base delle dichiarazioni fatte dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Informo la Camera che il Governo ha chiesto di fare alcune dichiarazioni aggiuntive a quelle rese nella seduta antimeridiana del 30 novembre 1976.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di parlare.

TIRIOLO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come il Presidente ha preannunciato, il Governo, dopo la discussione avvenuta in aula e gli incontri con gli interessati, ha provveduto con decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1976, n. 871, ad accogliere, nei limiti del possibile, le soluzioni suggerite dalla mozione in oggetto.

Pregherei la Camera di prendere atto di quanto ho brevemente riferito, al fine di giungere ad una soluzione soddisfacente dell'intero problema.

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Non posso che prendere atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, che in sostanza vengono a convalidare quello che lo stesso Governo, con il citato decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1976, ha già deliberato. Da circa 20 giorni infatti è in vigore il nuovo regime delle tariffe postali.

Mi sembra che il Governo abbia dimostrato una particolare sensibilità verso questi problemi, soprattutto nel momento in cui si era ancora in regime, per così dire, transitorio, dalla vecchia normativa relativa all'editoria a quella nuova, che auspichiamo venga approvata rapidamente.

Devo anche dire che, naturalmente, il problema non si risolve con le tariffe po-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1977

stali; tuttavia, per quanto era di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, vi è stato uno sforzo notevole. Il risultato, sotto questo profilo, è pertanto positivo.

Rimane aperto il problema generale per l'editoria, e in particolare per l'editoria minore, per la quale valgono quelle raccomandazioni che sono state fatte dall'Unione della stampa periodica italiana e ultimamente da numerosi parlamentari dei diversi gruppi politici.

È motivo di particolare soddisfazione e compiacimento il fatto che sia stato un intervento della Camera dei deputati, tramite una mozione che ha trovato consensi al di là delle differenziazioni politiche dei gruppi e di quelli che potevano essere schieramenti precostituiti di maggioranza o di minoranza, di astensione o meno, ad indurre il Governo — sulla base di una raccomandazione, non essendo stata ancora volata la mozione — a mutare atteggiamento e ad adeguarsi a quello che sembrava un criterio di opportunità.

COSTAMAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Vorrei molto brevemente ringraziare il Governo per il concreto interessamento dimostrato su questo problema, che vale a mitigare l'asprezza di quelle assurde misure che noi avevamo definito liberticide. Il fatto che il ministro abbia capito la situazione non elimina tuttavia — me lo permetta, signor Presidente — la spada di Damocle pendente sul capo dei periodici minori, in quanto — come ella sa — il nuovo provvedimento riduce solo per un anno le tariffe di spedizione dei periodici. Spero che di ciò si tenga conto.

Nello stesso tempo, approfitto dell'occasione per formulare al Governo altre richieste riguardanti i periodici: la parificazione nel campo fiscale dei periodici stessi (specie di quelli politici, sindacali e di informazione, che già godevano con il precedente regime IGE del beneficio dell'esenzione) ai quotidiani; la parificazione tra quotidiani e periodici (indipendentemente dal fatto che questi ultimi siano stampati in rotativa ovvero con macchina piana) negli incentivi-carta del competente Ente nazionale cellulosa e carta; l'abolizione del tributo dell'Ente nazionale stesso sulle forniture di carta per la stampa dei periodici,

alla stessa stregua di quanto è stato già fatto in favore dei quotidiani; la ripartizione, anche a favore della stampa periodica, della pubblicità degli enti pubblici, e l'inserimento dei rappresentanti dell'Unione stampa periodica italiana negli organismi preposti a tale ripartizione; infine, l'inclusione dei rappresentanti dei periodici associati all'Unione stampa periodica italiana nella proposta commissione nazionale per la stampa, in numero paritetico a quello delle altre organizzazioni di categoria.

Se il Governo terrà un atteggiamento favorevole alla stampa periodica, analogo a quello tenuto nei confronti dei quotidiani, credo che esso sarà benemerito verso quella libertà di stampa che indubbiamente è nei voti di un regime veramente pluralistico.

BALDASSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel dibattito svolto su questa mozione (che prospettava l'opportunità di diminuire le tariffe postali per la spedizione della stampa minore), era emerso in modo inequivocabile l'orientamento di mantenere nello stretto ambito di questo tipo di utenza le modifiche da apportare al decreto presidenziale del 27 ottobre 1976. Da parte mia era stata avanzata la proposta di sospendere questi aumenti fino alla soluzione definitiva di questo problema, che deve ricercarsi nell'ambito delle misure di difesa e di sviluppo della libertà di stampa, del pluralismo e della libertà di espressione. A questo riguardo, feci presente che il sottosegretario Arnaud aveva avanzato presso la Commissione interni precise proposte basate sulla costituzione di un fondo speciale che, da una parte, consentisse agli editori un parziale rimborso delle spese sostenute per la spedizione e il trasporto della loro produzione e, dall'altra, evitasse che sulle aziende autonome di Stato continuasse a riversarsi questo onere che aggrava la già passiva gestione di queste aziende.

In quella occasione sostenni anche che le tariffe riguardanti i cataloghi delle vendite per corrispondenza e le stampe reclamizzanti questo tipo di distribuzione doversero essere ulteriormente aumentate, perché tali pubblicazioni non hanno una ca-

ratterizzazione socialmente utile e produttiva e perché sono la causa prima del dissesto dell'azienda postale, dei ritardi nella distribuzione e nel recapito postale. Tali pubblicazioni, inoltre, comportano per la collettività enormi sprechi di risorse, perché il traffico di pacchi delle vendite per corrispondenza costituisce il 90 per cento dell'intero volume di traffico pacchi, mentre quello dei cataloghi e delle stampe pubblicitarie per questo tipo di vendite costituisce addirittura più di un terzo dell'intero traffico postale, beneficiando di tariffe estremamente esigue. A questo poi bisogna aggiungere le spese per investimenti volti a potenziare le strutture e le infrastrutture aziendali, che necessariamente devono essere dimensionate anche sulla base delle esigenze derivanti da una forma distributiva di vendita che potrà forse avere anche libero spazio, ma le cui spese dovrebbero gravare per intero sui produttori e non sui contribuenti e sullo Stato.

Del resto, non solo le organizzazioni sindacali e il nostro partito sostengono questi criteri e queste posizioni nei confronti delle società che vendono per corrispondenza, ma lo stesso ministro Vittorino Colombo, in un dibattito che si svolse nel mese di novembre presso la Commissione trasporti, ci chiese di aiutarlo e di sostenerlo nella sua azione volta a respingere le pressioni che venivano esercitate da più parti nei confronti del suo Ministero, affinché non fossero apportati sensibili aumenti alle tariffe per la spedizione delle stampe pubblicitarie, che d'altra parte non furono poi adeguate, neanche lontanamente, al costo reale di spedizione.

Lo stesso ministro, poi, a conclusione del dibattito su questa mozione — come risulta dai resoconti stenografici — si mantenne su una posizione rigida anche nei confronti delle richieste di una correzione delle tariffe relative alla stampa qualificata in senso culturale e sociale. Ora siamo ben lieti di dover registrare e constatare che si è voluto prendere in maggiore considerazione il ruolo della stampa chiamata « minore », riducendo il costo delle tariffe di spedizione. Ma ciò che non è comprensibile, invece, è l'estensione della riduzione delle tariffe ai cataloghi delle vendite per corrispondenza. Definire periodica, questa stampa, è davvero cosa che lascia sconcertati.

Le organizzazioni sindacali parlano di minori entrate per l'azienda di circa 90 mi-

liardi; ma, dato che ancora l'azienda delle poste non riesce ad accertare i costi reali di produzione (e riteniamo che maggiore sarà ora il traffico di questo tipo di stampa, mancando l'effetto calmieratore di tariffe più alte), il danno reale potrebbe essere, alla fine, molto più elevato.

Ritengo quindi che, per quanto riguarda le stampe appartenenti al quinto gruppo (cataloghi delle vendite per corrispondenza), debba essere mantenuto l'aumento deciso nell'ottobre dello scorso anno, e che di conseguenza debbano essere modificate le decisioni che hanno portato alla sua riduzione.

PRESIDENTE. Ritengo che la dichiarazione poc'anzi fatta dall'onorevole Costa voglia implicitamente significare rinuncia alla votazione della mozione Bozzi. Poiché non si insiste per la votazione della mozione, questa discussione è dunque esaurita.

Mi permetto di aggiungere — anche se ciò non rientra nella stretta ortodossia del regolamento — dato che ebbi l'onore di intervenire in questa discussione nella seduta antimeridiana del 30 novembre 1976, un vivo ringraziamento, a titolo personale, nei confronti del Governo e in particolare nei confronti dell'onorevole sottosegretario Tirriolo, che si è adoperato per soddisfare — per quanto di sua competenza — le istanze della stampa periodica. Mi auguro che anche le altre richieste che riguardano questo settore vengano comprese ed accolte.

Discussione di mozioni e svolgimento di una interrogazione sull'obiezione di coscienza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

constatato che i ministri della difesa succedutisi dal 3 gennaio 1973, giorno dell'entrata in vigore della legge n. 772 di riconoscimento e disciplina dell'obiezione di coscienza, hanno sistematicamente eluso il disposto dell'articolo 3 di detta legge, che fa loro carico di accogliere o rifiutare le domande di servizio civile entro sei mesi dalla loro presentazione;

rilevato che in tal modo molte centinaia di cittadini hanno visto vanificati o negati loro precisi diritti con grave nocu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1977

mento morale e pratico e che il doveroso, necessario rispetto stesso della legge è stato in tal modo eluso dal Governo;

ritenendo che le garanzie che tale stato di fatto non abbia ulteriormente a protrarsi possano esser fornite solamente da uno specifico provvedimento di carattere generale, normativo;

sottolineato il parallelo nocumento derivato alla comunità nazionale dalla mancata prestazione del servizio civile da parte di cittadini che ne hanno avanzato prescritta, regolare richiesta,

impegna il ministro della difesa a rispettare in ogni caso le prescrizioni di legge che lo riguardano, disponendo nel caso specifico l'automatica accettazione di tutte le domande di servizio civile avanzate ai sensi della legge n. 772, per le quali non sia notificato entro i sei mesi dalla presentazione motivato rifiuto;

lo impegna altresì a concedere congedo illimitato a quanti non abbiano finora prestato servizio civile per il mancato adempimento governativo della prescrizione di cui al suddetto articolo 3, non essendo ammissibile che il servizio militare o civile debba gravare sul cittadino in epoca diversa da quella fissata dalla legge al di fuori dei casi espressamente previsti dalla legge stessa e di qualsiasi colpa da parte del cittadino stesso.

(1-00004) « PANNELLA, MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« La Camera,

rilevato che i ministri della difesa hanno sempre disatteso il disposto dell'articolo 3 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, sull'obiezione di coscienza, sin dal giorno della sua entrata in vigore;

che tale legge prevede, da parte del ministro della difesa, l'accoglimento o il rifiuto della richiesta di servizio civile entro i sei mesi dal giorno di presentazione della domanda stessa;

che il mancato rispetto della legge da parte del Governo costituisce un'inadempienza grave e che proprio per tale inadempienza numerosi cittadini hanno visto negato un loro diritto;

impegna il Governo

a disporre l'accettazione automatica delle domande di servizio civile avanzate ai sensi della legge n. 772 per la quale non sia notificato motivato rifiuto entro sei mesi

dalla presentazione ed a concedere, a quanti non abbiano potuto beneficiare dell'articolo 3, congedo illimitato.

(1-00012) « SERVADEI, CICCHITTO, GATTO, MANCINI GIACOMO, FERRI, FROIO, FERRARI MARTE, GIOVANNARDI, FRASCA, NOVELLINI ».

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento della seguente interrogazione degli onorevoli Martorelli, D'Alessio e Baldassi, al ministro della difesa, « per conoscere le direttive che sono state impartite agli organi dell'amministrazione per l'applicazione della legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante " Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza " e sui criteri, coerenti o meno, con l'ispirazione e il dettato della legge, che vengono seguiti dagli organi della stessa amministrazione. Poiché viene denunciato che in molti casi le commissioni previste dalla legge adottano nell'esame degli istanti criteri di indagine abnormi, con una chiara riluttanza a riconoscere le situazioni previste dalla legge, e altresì che viene fatto decorrere inutilmente il termine di sei mesi previsto dalla legge, gli interroganti chiedono di conoscere: quante sono le domande presentate finora per il riconoscimento della obiezione di coscienza; quante di esse sono state accolte; quante non sono state accolte e per quale motivo; in quanti casi è trascorso il termine di sei mesi, fissato dalla legge, senza che venisse adottato alcun provvedimento e per quali ragioni. Si chiede infine di conoscere l'opinione del Governo, dopo l'esperienza di applicazione della legge, in ordine ad una possibile riforma della vigente normativa con particolare riguardo all'esame della fondatezza della dichiarazione e alla organizzazione del servizio civile sostitutivo » (3-00109).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Pannella, che illustrerà la sua mozione.

PANNELLA. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, la mozione che noi abbiamo presentato è conseguenza — direi obbligata — di una situazione di fatto, ed anche di mancato diritto, che si va trascinando sin dal momento dell'approvazione di questa civilissima legge sull'obiezione di coscienza, civilissima nei principi e sbagliata purtroppo — come spesso accade — nel diritto positivo, nelle indicazioni che dà. Una sorta di controindicazioni contro i principi che surrettiziamente (come è accaduto in molti casi, e come per noi sta accadendo per l'aborto) sembra quasi che si inseriscano (a parziale vendetta di questa imposizione di nuovi riconoscimenti di diritti civili fondamentali) ogni volta che un'imposizione di tal fatta viene dal paese alle istituzioni.

Avevamo sostanzialmente quasi un tema da interrogazione, e non da mozione. Chi può infatti presumere che un Governo disattenda sistematicamente le leggi? Chi può presumere che il cittadino sia sistematicamente indifeso ed esposto all'arbitrio, senza possibilità di far valere i propri diritti? Nessuno, dovremo pensare, per lo meno in questo clima politico, per lo meno date le caratteristiche che vengono dai più attribuite alla nostra atmosfera politica. E questo soprattutto per quello che riguarda dei cittadini che sono — io credo — tra i più benemeriti del nostro paese, cittadini i quali in nome della propria coscienza, in nome dei loro principi accettano indicazioni legislative, accettano anche il sospetto di proscrizioni e di condizioni punitive, pur di svolgere un servizio per la collettività del quale essi siano convinti, e che davvero possa essere considerato servizio alla vita della comunità, allo sviluppo, alla vita della democrazia, e non un servizio subito alle ipotesi di morte che il servizio militare in sé comporta, storicamente connaturate.

Ma che cosa accade invece, da anni, al cittadino che chiede di fare il servizio civile alternativo, già di per sé penalizzato rispetto a quello militare (lo ricordo non solo a me stesso, signor sottosegretario)? In moltissimi casi esso si trova a non vedere accolta la sua domanda nel termine dei sei mesi dalla presentazione, termine imposto dalla legge. Questo cosa significa? Innanzitutto significa che la legge viene violata sostanzialmente, e per questo dobbiamo assicurarci, dobbiamo assicurare il Parlamento ed il paese che, quale che sia il numero delle persone che traggono

documento da questa violazione di legge, questa stessa situazione cesserà. Dobbiamo anche cercare di individuare quali sono le vie attraverso le quali ci si possa garantire la fine di questa situazione; dobbiamo evitare di pensare che tutti i Governi che si sono succeduti dal momento della presentazione della legge ad oggi (e sono tanti) si siano comportati in questo modo per cattiva volontà, per malafede. Ci deve essere qualche cosa nella legge che non consente con facilità, puramente e semplicemente, il rispetto di questa norma che sembrerebbe di ordinaria amministrazione. Il cittadino, invece, inoltra la sua domanda per fornire il servizio civile ai sensi della legge, entro sei mesi deve avere una risposta — magari negativa — che però non ottiene.

Si verificano, quindi, delle situazioni veramente incomprensibili ed inaccettabili: cioè in questo servizio civile (equipariamolo pure a quello militare) il cittadino italiano a che cosa è tenuto? È tenuto a prestare un servizio alla comunità in un momento determinato della sua esistenza che, non a caso, è scelto in quel periodo della vita che tutti conosciamo. Sappiamo che la ritardata prestazione del servizio militare (ed a maggior ragione di quello civile) comporta per lo studente, il lavoratore, per l'uomo una serie di situazioni di disagio, di *handicap* — in termini di creazione della propria famiglia, di svolgimento della propria attività — che tanto più gravi sono quanto meno ci occupiamo delle zone alte della nostra società, dove tutto questo può essere irrilevante. Infatti, per un certo tipo di cittadino borghese, giovane e agiato, tutto questo non costituisce una tragedia; e può non far molta differenza il fornire il proprio servizio militare o civile a 19, 20 o 26 anni, anche se è sottoposto a disagi che ha il diritto di non dover subire.

Per il lavoratore, invece, o lo studente in condizioni disagiate, dover aspettare mesi dopo mesi, anni dopo anni... Signor sottosegretario, vedo che ella è ottimista sul passato del suo dicastero. Posso assicurarla che in questa Italia così strana si sono verificate per il servizio civile cose altrettanto scandalose, nella sostanza, che per il servizio militare. Esiste una sorta di norma di legge scandalosa che voi avete attuato, alla quale ci siamo opposti. Il militante non violento, antimilitarista e radicale in realtà è spesso esente, in quanto tale, dal servizio militare e civile. Per anni non avete risposto alle domande di Roberto Ciccio-

messere e degli altri obiettori radicali che poi avete mandati a casa con gli espedienti tipici del servizio militare, quelli che normalmente vengono sollecitati dai papà generali o dai nonni non so cosa, con articoli del regolamento che non c'entrano nulla, con queste usanze maccheroniche da « armata Brancaleone ». Mi scusi l'inciso, onorevole sottosegretario, di risposta alla sua muta protesta.

Il problema, tuttavia, resta questo; noi non crediamo che sia dovuto in primo luogo a cattiva volontà dell'amministrazione militare o soprattutto dei precedenti Governi il non rispetto di questi diritti, di questa norma di legge. Ci deve essere qualche altro motivo per cui nessuno li ha mai rispettati. Noi non crediamo che possa bastare quindi una dichiarazione di semplice buona volontà, ed è per questo che non intendo svolgere a lungo questa mozione. Voglio prima ascoltare, secondo quel doveroso presupposto di fiducia che anche un membro dell'opposizione deve avere al primo impatto con un tema sul quale un governo determinato ancora non ha avuto occasione di mostrare quale sia la sua effettiva intenzione, la sua effettiva capacità. Lei sa, onorevole sottosegretario, che questo non è comportamento che evochiamo pretestuosamente stamattina; senz'altro lei era in aula ieri durante il dibattito sugli MRCA, in ordine ai quali la nostra posizione è stata di contrarietà totale, assoluta, convinta, ma abbiamo voluto sottolineare che non ritenevamo ci si trovasse tanto davanti a specifiche, gravi responsabilità di questo Governo, di questo nostro interlocutore, quanto davanti a responsabilità ancor maggiori, a nostro avviso, del nostro settore, del settore della tradizionale opposizione e, comunque, della sinistra.

Quanto alla situazione degli obiettori di coscienza, noi abbiamo trovato una indicazione: noi riteniamo che il Governo, secondo una prassi che forse è la più logica e che è quella maggiormente sostenibile sul piano del diritto, debba aiutare se stesso e debba, allo stesso tempo, aiutare l'applicazione della legge — e vedo che anche i compagni socialisti danno la stessa indicazione — constatando che, nel momento in cui eventi, fatti e situazioni non consentono al Governo il rispetto delle norme di legge, le domande debbano ritenersi accettate in quanto questo articolo della

legge è stato fatto nell'ipotesi che dalle indagini di questa Commissione, che fruga nelle coscienze per verificare se si è veramente obiettori di coscienza, se tutto è a posto, o qualcosa risulti di esplicitamente contrario. Bisogna cioè vedere se c'è qualcosa che non consenta di ammettere la buona fede di un uomo di sicuramente buoni ideali. Ecco: nel momento in cui operate questo accertamento che, nei vostri settori politici, avete voluto imporre (accertamento che consiste nell'indagare nella coscienza del cittadino per vedere se davvero è in buona fede, se davvero è un non violento, se davvero è pacifista), create un tribunale delle coscienze affidato in genere a burocrati i quali trascinano l'espletamento dei loro compiti, non riescono a giudicare. Stiamo discutendo di questo. Le inquisizioni di qualsiasi tipo, statuali e no, nei confronti delle coscienze non possono funzionare se non come esplicite violenze ufficiali, mai come dati di diritto, sicché i ministeri e i ministri della pubblica difesa che da anni hanno il compito di fare le radiografie delle coscienze dei cittadini non ci riescono: cambiano i commissari, ma anche i nuovi non sanno con quali criteri devono giudicare. E questa la pretesa efficienza che avete voluto dare allo Stato! Ma lo Stato non l'ha, ed allora dobbiamo dare noi qualche diversa indicazione. E noi, onorevole sottosegretario, l'abbiamo data. Ce ne suggerirete un'altra migliore? Bene, siamo disposti ad applaudire il Governo che abbia tanto rigore nella sua fantasia da dirci che cosa uno Stato di diritto, che cosa uno Stato che rispetti se stesso e le proprie leggi, nel caso in cui le leggi siano disattese o violate da se medesimo, intenda fare per garantire se stesso dal protrarsi di queste situazioni, prima ancora di tutelare il cittadino, al quale il mancato adempimento della legge porta dei danni. Potrei parlare a lungo di ciò, onorevole sottosegretario. L'articolo 7 della legge prescrive che colui che presta servizio sostitutivo civile nei modi previsti non può assumere impieghi o uffici pubblici e privati o iniziare attività professionali. Vedete, si dice « colui che presta »: quindi è evidente che ci si riferisce anche a colui che è in attesa, perché ha già fatto domanda. Ebbene, per anni, per mesi, per stagioni il cittadino rimane in attesa; e in una famiglia vuol dire qualcosa il poter cominciare a lavorare in autunno o no, poter cominciare a lavorare in estate o in prima-

vera, anche se dovessimo ragionare in termini solo di stagioni e non di anni.

Noi ci auguriamo che vengano accolte le indicazioni della nostra mozione, che sono fatte a titolo di collaborazione; vorremmo che il legislativo fornisse all'esecutivo (e, in questo caso, nelle sue funzioni di controllo e di iniziativa) uno strumento per uscir fuori da un « pantano », da una situazione dalla quale difficilmente si potrà uscire solo con la buona volontà. Non penso che si tratti di dire, o che basti ad esempio, al direttore generale di essere più bravo e solerte o allo scrivano di essere migliore o ai commissari di riunirsi più spesso. Proprio stamane, signor sottosegretario, dalla segreteria nazionale della LOC, Piergiorgio Acquistapace (di rado cognome fu più appropriato) mi ha fatto avere un appunto dal quale risulta (ma sarà interessante sapere cosa risulta al Governo, perché è chiaro che questo dovrebbe essere più importante) che in una analisi fatta su circa sette distretti, vi sono 75 casi di ritardo in atto. Vi è poi un elenco di nomi, di casi precisi, che non farò, ma che trasmetterò al Governo, magari per altra via.

Faccio alcuni esempi relativi a distretti del Piemonte: Maurizio Bonasin, domanda presentata nel giugno 1974, convocato a Roma il 7 luglio 1976, riceve il 5 novembre 1976 la comunicazione che la domanda è respinta; Ivano Stoccheo, domanda presentata nel febbraio 1974; è tuttora in attesa di risposta; Luigi Tremolese, domanda presentata nel dicembre 1974, è in attesa di risposta; Lucio Dionin, domanda presentata il 5 dicembre 1974 e non ancora esaminata; Silvio La Valle, domanda presentata il 6 giugno 1975, ha avuto una risposta positiva ed ora presta servizio; Davide Pavone, domanda del 25 giugno 1975, non ancora esaminata; Giosuè Spino, domanda del 28 settembre 1975, ha avuto il riconoscimento e solo adesso è in servizio.

Questo elenco si riferisce ad un distretto del Piemonte e mi auguro che il rappresentante del Governo sarà così cortese da fornirci dei dati più attendibili in teoria dei nostri. A questo punto, attendo con interesse quello che il signor sottosegretario ha da dirci. Ho detto — non ne faccio mistero — anche nella conferenza dei capigruppo che mi auguravo che questo dibattito non dovesse necessariamente concludersi con una votazione perché ci

troviamo a dibattere su di un tema e dinanzi ad una situazione di così evidente semplicità che non esistono ottanta soluzioni diverse. Noi ne abbiamo individuata una e non ne vediamo un'altra. Ma, se il Governo ce ne indicasse un'altra dello stesso tipo, compagno Servadei, saremmo lieti di prenderne atto e di applaudire a questo contributo, anche di fantasia, per la soluzione di queste situazioni.

Questa è la nostra disposizione, signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario. Ci auguriamo che questa mattina su un tema come questo sia appunto possibile superare per un attimo gli schieramenti tradizionali che ci oppongono, anche in considerazione del fatto già ricordato che abbiamo in corso di esame, o sul punto di essere esaminato dalla nostra Assemblea, un progetto di legge di riforma di questa materia (proprio con quelle indicazioni che noi già due anni fa ci auguravamo venissero accolte nel primo testo), che porta le firme di quasi tutti i settori di questa Assemblea e per il quale ci auguriamo che questo dibattito si sposti e ampli, fra alcune settimane o pochi mesi, in sede legislativa, onde avere finalmente una legge che risparmi innanzitutto al cittadino obiettore, ma poi anche ai Governi, i fastidi, le incongruenze e le situazioni spesso dolorose e gravi di cui sicuramente la legge attualmente in vigore porta una grossa responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servadei, che ha facoltà di illustrare la sua mozione.

SERVADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disposto dell'articolo 3 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, sul riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza impegna il Governo ad esaminare, per accoglierle o respingerle motivatamente, entro sei mesi dalla data di presentazione, le domande intese a sostituire il servizio militare di leva con un servizio civile. Tali fondamentali procedure e termini nei primi quattro anni di funzionamento della legge sono stati spessissimo elusi, per cui molti giovani sono stati di fatto trattati come se la legge non esistesse. Vorrei qui aprire un inciso: in problemi di questo tipo ha certamente una rilevanza la quantità dei casi, ma non è che la quantità dei casi sia un fatto riso-

lutivo. I problemi di coscienza, i problemi di libertà sono, infatti, essenzialmente, problemi di qualità e se anche si riferiscono ad un numero limitato — anche se nella fattispecie mi sembra che il numero non sia limitato — di casi, il risolverli o il non risolverli è certamente un fatto significativo.

La questione, dunque, è grave sia sul piano del principio sia in riferimento alla categoria particolare dei cittadini interessati. Non è, infatti, possibile e tollerabile che sia la stessa macchina amministrativa dello Stato a vanificare le leggi sulle quali questo si ordina e si organizza. Se non si è d'accordo su certi principi, su certe leggi, queste si possono abrogare: fin tanto che vigono, però, vanno rispettate ed in primo luogo dai pubblici poteri. Altrimenti cessiamo di essere uno Stato di diritto e facciamo di fatto un salto indietro notevole da un punto di vista qualitativo.

Nella nostra lunga battaglia per il riconoscimento giuridico della obiezione di coscienza, a parte le molte e valide comparazioni con tutti i paesi civili del mondo, abbiamo ripetutamente citato i diritti naturali dei cittadini ed abbiamo fatto ripetutamente riferimento ai principi di libertà di coscienza religiosa sanciti dalla Costituzione repubblicana ed a convenzioni di carattere internazionale alle quali l'Italia ha formalmente aderito. Con il silenzio del Ministero della difesa nei sei mesi dalla presentazione della domanda, si è fatto sostanzialmente strage di queste libertà: si sono chiamati a servizi armati giovani che li rifiutavano; oppure essi sono stati costretti a forme di ribellione che si sarebbero evitate con il servizio sostitutivo; oppure ancora non si è data motivazione ad un silenzio-rifiuto a chi aveva diritto di avere questa motivazione. In qualche caso si sono fatti perdere mesi (e abbiamo sentito testé, anni) preziosi, postergando il servizio di leva e facendolo svolgere in età più avanzata ed in condizioni soggettive più svantaggiose, quasi per punire chi aveva osato chiedere l'esercizio di un diritto costituzionale previsto da un'apposita legge. Tutto questo — ripeto — è grave e non può continuare ad accadere.

Mi rendo conto dei motivi che in molti casi hanno portato a decisioni ritardate o a non-decisioni a danno dei richiedenti come è avvenuto con il mancato funzionamento, per esempio, delle commissioni

(qui chiamate «tribunali delle coscienze») che si vollero come elemento di selezione in aggiunta al deterrente della maggiore durata del servizio, in contrasto con quanto avviene in ogni altro paese del mondo dove se c'è una maggiore durata del servizio non si subisce il vaglio della commissione. Come è avvenuto, inoltre, con la stessa specificazione indicata dalla legge n. 772 relativamente alla motivazione dell'obiezione, per cui fummo facili profeti quattro anni fa nel prevedere che tutto questo avrebbe in larga misura impedito un corretto e sollecito funzionamento della legge. Le clamorose dimissioni verificatesi in questi anni nelle commissioni in questione, le loro motivazioni, i ritardi ed i danni che ora verifichiamo, gli stessi criteri di indagine abnormi che si seguono e che dimostrano riluttanza rispetto alle soluzioni previste dalla legge, suggeriscono una rapida modificazione della legge stessa nel senso indicato dalla recente proposta sottoscritta anche dal gruppo socialista.

Colgo anzi l'occasione per sollecitarne l'iter per poter disporre finalmente di uno strumento adeguato al fine che ci si propone, corrispondente al ruolo dell'Italia nell'Europa e nel mondo civile.

La nostra proposta di legge coglie le esperienze di questi quattro anni di gestione della legge n. 772 e le attualizza in un quadro che si è profondamente modificato, sia con la ulteriore riduzione della ferma militare, sia con l'idea — condividibile — del ministro di giungere a forme di regionalizzazione del servizio di leva, sia ancora con una serie di servizi civili che in questo lasso di tempo si sono meglio individuati nelle loro finalità e nelle loro capacità ad essere gestiti in tale forma. Essa prevede la fine dell'attività della commissione di esame, non — come qualcuno a sproposito ha voluto sostenere — per porre le basi di un esercito di mestiere (che noi aborriamo e che sarebbe contrario alla stessa Costituzione repubblicana), ma perché consideriamo il deterrente della maggiore durata del servizio (così come avviene ovunque) e le limitazioni oggettive — che pure ribadiamo — alle richieste di obiezione elementi sufficienti per operare scelte che non siano di fatto punitive od arbitrarie.

Onorevole colleghi, occorre che l'esame della proposta citata sia molto rapido, in quanto è dal varo della stessa che potrà

venire un contributo determinante al rad-drizzamento concettuale ed operativo della legge n. 772. Intanto però le cose non possono continuare ad andare avanti così: nei sei mesi previsti bisogna arrivare ad una soluzione anche in assenza di una decisione da parte del Ministero — e ciò perché questi non sono mezzucci escogitati dagli interessati ma la conseguenza di un'inerzia, di un non fare da parte della pubblica amministrazione — considerando il silenzio come un accoglimento della domanda. Non si tratta oltretutto di un istituto nuovo, quello del « silenzio-accoglimento », ma che troviamo presente in altre manifestazioni di carattere giuridico e di carattere amministrativo. È d'altra parte il solo modo possibile per rendere concretamente operante un diritto sancito dalla Costituzione e regolato da una apposita legge dello Stato.

È, la nostra, una richiesta che consideriamo giusta e legittima, anche per trarre il Ministero della difesa dal rischio di trovarsi in altre situazioni di questo tipo, magari contro la sua volontà (certamente, pensiamo, contro la volontà di coloro che lo dirigono, che non possono non essere ossequianti alle leggi dello Stato repubblicano).

Vi è poi — e concludo — la necessità di una misura riparatrice nei confronti di chi, per le ragioni sopraindicate, è oggi inopportuno alle armi e, in molti casi, è stato avviato alle armi con notevole ritardo al periodo della normale leva o della richiesta avanzata per il servizio civile sostitutivo. La mozione socialista chiede, per questi cittadini, il congedo anticipato. È una misura che non mortifica alcuno, che ripristina certi criteri oggettivi e che dimostra che, per ogni persona ingiustamente colpita, vi è in democrazia una possibilità riparatrice.

Mi auguro, in conclusione, che le dichiarazioni che verranno qui tra poco rese dall'onorevole rappresentante del Governo ci diano tali assicurazioni e garanzie da suggerirci di non insistere per la votazione di queste mozioni.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) nella riunione di ieri, in sede legislativa, ha approvato il seguente progetto di legge:

« Norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi

eduli lamellibranchi » (731), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge GASCO ed altri: « Norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi » (245), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi pare si debba essere tutti d'accordo circa quella che è un po' l'ispirazione comune ad entrambe le mozioni in discussione, cioè la necessità di applicare l'articolo 3 della legge in questione. La legge è legge, va indubbiamente rispettata e impegna il Parlamento e il Governo in questo senso. Quindi, la nostra doglianza è, a tal proposito, sincera. Ma, per quanto riguarda la prima parte delle mozioni (che sono, sia pure con parole diverse, identiche), circa l'automatica accettazione di tutte le domande di servizio civile avanzate, « per le quali non sia notificato entro i sei mesi dalla presentazione motivato rifiuto », abbiamo delle perplessità; anzi, ci riserviamo di rinviare la decisione a quando si discuterà la proposta di legge testé citata dai colleghi Pannella e Servadei, cioè la proposta di legge n. 883, che dovrà definire in modo migliore i termini del delicato problema, certamente non risolto dalla legge n. 772 del 15 dicembre 1972. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Servadei; mi spiace di non aver ascoltato interamente l'intervento del collega Pannella, perché sono stato chiamato con urgenza al telefono, ma penso che anch'egli abbia fatto presente la necessità di sollecitare l'iter della proposta di legge n. 883, che dovrà stabilire un punto fermo nella questione.

Per quanto riguarda, invece, la seconda parte delle due mozioni, in cui si impegna il Governo a concedere congedo illimitato a quanti non abbiano finora prestato servizio civile per il mancato adempimento governativo della prescrizione di cui al suddetto articolo 3, assumiamo una posizione contraria ben chiara e definita, perché ravvisiamo delle carenze dal punto di vista « selettivo » nella legge n. 772, circa

la distinzione della codardia o della pigrizia da una costituzionale contrarietà degli obiettori basata su una visione della vita religiosa, filosofica e morale, così come recita l'articolo 1...

PANNELLA. L'8 settembre ha dimostrato che i codardi sono coloro che giudicano, non coloro che sono giudicati.

SCOVACRICCHI. ...su una diversa, una propria matura consapevole *Weltanschauung* che li diversifica dagli altri cittadini, affidata alle proposizioni dell'articolo 1: questa distinzione non ci soddisfa e ci pare inadeguata. Ma c'è un momento pratico che ci induce a respingere questa seconda parte delle mozioni. Il congedo illimitato (sappiamo tutti di cosa si tratti) significa sottrarre il cittadino ad un dovere costituzionale, sia militare sia civile. Ora, quale ne sarebbe la motivazione? Non certo quella addotta dalle mozioni. L'articolo 5 prevede l'inserimento degli obiettori di coscienza nei corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile. Noi diciamo che è il momento di tradurre questa loro autentica, o presunta, vocazione civile in termini pratici, calandola in un impegno di solidarietà nei confronti dei loro concittadini. E l'appuntamento, secondo noi, è con il Friuli, che ha davanti a sé una lunga e pesante vicenda, non sostenibile con le sue sole forze, per attuare la sua ricostruzione e la sua rinascita, con i 10 milioni di tonnellate di macerie da rimuovere, con le sue 70 mila case da riparare e le 20 mila distrutte da ricostruire. Io mi auguro che questi giovani porgano l'orecchio e il cuore a questo nostro richiamo e non si sottraggano al loro dovere, particolarmente utile — direi indispensabile — in questo momento, per tutti noi, per l'Italia, per il tormentato Friuli in particolare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amalfitano. Ne ha facoltà.

AMALFITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, solo alcune brevissime considerazioni su un tema che trova il mio gruppo particolarmente sensibile e in quello spirito di collaborazione cui faceva riferimento l'onorevole Pannella. È un tema, questo, di fronte al quale non andiamo a ribadire principi astratti o privi di fondamento bensì principi che si riconnettono

ad una sempre più esplicita volontà politica, anche nei confronti dell'esecutivo, di dare piena attuazione a quanto già recepito dalla legge n. 772.

Vi è da dire subito che l'obiezione di coscienza, per noi — e credo anche in ambiti politici più vasti del nostro — non è un istituto né eccezionale, né sostitutivo. Il parlarne in un contesto in cui si può dare atto al Governo di portare avanti la riforma di un esercito realmente al servizio del popolo, di un esercito che assume un servizio nella difesa della pace, rappresenta un anelito che trova un suo correlato nella obiezione di coscienza, vista come uno — non l'unico — dei modi possibili per testimoniare l'impegno a favore della pace; di quella pace che certamente non consiste semplicemente nella negazione della guerra, ma in qualcosa di più, diremmo nel perseguimento costante di un'opera di giustizia.

Pertanto, la discussione di queste mozioni non può non farci riflettere sulla obiezione di coscienza, che nasce da una scelta sociale, da una scelta *pro*, più che da una scelta contro, da una scelta storica che, mediando alcune volte una ispirazione religiosa, condividendo l'anelito di tutti alla pace, trovi dei modi propri per realizzare la stessa meta: modi che devono accompagnarsi al rispetto e alla libertà massimi, ma sempre nell'ambito di un atteggiamento di serietà, di senso civico, di uguaglianza, nello spirito della Costituzione e, direi, in un comune senso dello Stato e di rispetto democratico per le istituzioni, non perdendo di vista, ancora, quel comune sacro dovere di ogni cittadino che è sancito negli articoli 11 e 52 della nostra Costituzione.

Ci pare questo lo spirito recepito dalla legge n. 772 del 1972, che certamente oggi il Parlamento — e qui prendo anche spunto da alcune considerazioni che faceva poc'anzi l'onorevole Pannella — non è chiamato a giudicare, nell'ambito di una eventuale revisione legislativa, per quanto attiene alla rispondenza e alla validità dei suoi criteri: prossima sarà l'occasione per fare questo. Credo piuttosto che in questa sede occorra ribadire lo spirito della legge in questione, e chiediamo al Governo con tutta la nostra forza morale e con tutto l'impegno (che vorremmo anche dimostrare in occasione della prossima discussione della proposta di legge n. 883, con una verifica della piena attuazione della presente legge), di superare ogni difficoltà per la

piena attuazione della legge n. 772, senza ulteriori ritardi, che certamente sono giustificabili per situazioni obiettive, soprattutto in riferimento all'applicazione dell'articolo 3.

Nello stesso spirito, non crediamo opportuno, d'altra parte, privare lo Stato, proprio nell'attuale particolare momento — che non ammette rinunce, oltre che per un principio di giustizia, anche per le situazioni contingenti cui il collega che mi ha preceduto faceva riferimento — di un volontariato di servizio, da potersi attuare con certi criteri, di cui è creditrice tutta la comunità sociale, che lo attende come linfa rinnovatrice per le sue strutture. Parlo di un servizio civile che noi vediamo non come sostitutivo di quello militare, ma come ad esso correlato e costituente un particolare momento innovativo nell'ambito della vita dello Stato.

Sarebbe, secondo noi, certamente contro lo stesso spirito degli obiettori di coscienza, indubbiamente generosi e motivati nella loro ansia di servizio e di creatività (e dico ciò anche se, logicamente, certi ritardi danneggiano questi cittadini), concedere certi congedi illimitati, che privano il paese di un apporto particolarmente importante in questo momento.

Mentre ribadiamo quindi la nostra obiezione di fondo su tale specifica questione, rivolgiamo una pressante preghiera al Governo perché vengano risolti gli impedimenti relativi all'applicazione della legge n. 772, ricordando nel contempo che tutta questa problematica su cui, come ripeto, dovremo tornare in occasione della discussione della citata proposta di legge presentata in materia, dovrà senz'altro trovare pieno riconoscimento sociale in una regolamentazione precisa, anche se certamente perfettibile, che non potrà del resto non derivare dall'esperienza maturatasi in questo tempo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, vorrei fare soltanto alcune osservazioni in relazione alle mozioni che giudico assai attuali, importanti e tempestive. Interessa da questo banco conoscere, e quindi è molto importante che noi lo si apprenda dal rappresentante del Governo, se i fatti che sono stati lamentati nelle due mozioni Pannella e Servadei corrispondano a verità, e cioè

se si tratta di episodi isolati o se invece essi rappresentano anche un costume, o se, addirittura, non costituiscano un fenomeno generalizzato.

Questo è il motivo ispiratore che mi ha indotto ad intervenire in questo dibattito, anche se noi avevamo avuto delle forti perplessità (gli *Atti parlamentari* del tempo lo confermano) a proposito della legge in materia di obiezione di coscienza n. 772 del 1972. Diciamo, quindi, che la risposta che ci verrà dal rappresentante del Governo dovrà essere determinante in relazione ad una valutazione dei fatti esposti — in termini sostanzialmente analoghi — nelle due mozioni, indipendentemente da quello che potrà essere — anche se lo ritengo improbabile — un voto in questa sede. Il fenomeno, se di carattere sporadico e isolato, può riconnettersi a momenti di cattiva amministrazione per taluni aspetti e per taluni uffici, mentre se è di tipo generalizzato, può significare — come diceva il primo oratore intervenuto in questa discussione — o una connaturata impossibilità della legge a funzionare o invece una incapacità, per non dire una cattiva volontà, ad applicarla. Il fenomeno deve essere dunque valutato nei suoi termini reali e concreti.

Per quanto invece riguarda la proposta di introdurre forme di automatismo al riguardo, io non posso concordare completamente con quanto sosteneva il collega onorevole Servadei in relazione alla possibilità, che già si sarebbe verificata in altre ipotesi, di ipotizzare l'istituto del silenzio-consenso. In questa materia, la tesi prevalente è quella normale (non si tratta poi di una tesi, ma dell'applicazione di un istituto del diritto amministrativo) e cioè quella del silenzio-rifiuto. Ora, capovolgere questa tesi *tout-court* darebbe luogo a possibili disfunzioni. Tutto questo, però, non esclude che si possa dare una valutazione diversa che però, evidentemente, andrebbe preceduta da necessari approfondimenti anche e soprattutto in merito alla dimensione numerica e quantitativa della sua applicazione.

In ordine all'ultima proposta avanzata nelle mozioni in oggetto, mi rendo conto che se lo Stato è inadempiente, è difficile che questo stesso Stato possa chiedere al cittadino di essere invece adempiente. Da altra parte, una approvazione *tout-court* della estensione del congedo illimitato pare in questa sede difficile.

Attendiamo, quindi, per esprimere anche su questo punto un parere definitivo,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1977

una risposta del Governo, e certamente non saremmo noi a tirarci indietro nel caso in cui si dovesse arrivare ad una misura così radicale (lo dico in senso generale) come quella prevista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, rinuncio a parlare associandomi alle dichiarazioni fatte dal mio collega di gruppo, onorevole Amalfitano.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole sottosegretario, la prego di rispondere anche all'interrogazione Martorelli ed altri di cui all'ordine del giorno.

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che sia opportuno e necessario, iniziando a rispondere alle mozioni Pannella e Servadei e alla interrogazione Martorelli, sgombrare, prima di tutto, il campo da un sospetto, da una prevenzione che potrebbe aleggiare su questa materia. E cioè che vi possa essere oggi nel Governo e nella amministrazione pregiudizio alcuno o intenzioni velleitaristicamente punitive nei confronti degli obiettori di coscienza.

Non ho elementi né per affermare né per negare che nel passato possano esservi state riserve nei confronti di questa legge proprie di impostazioni mentali non aperte e non moderne; ma per quanto riguarda la nostra attuale responsabilità possiamo affermare senz'altro che nei confronti degli obiettori di coscienza non ve ne è alcuna; così come, onorevole Servadei, io credo che non corrisponda esattamente alla realtà la fabulazione che è stata raccolta circa il « tribunale delle coscienze ». Evidentemente, se si parte da una obiezione di coscienza, può venire istintivo pensare che chi deve giudicare gli obiettori debba scavare nella coscienza, ma in realtà così non è. Le posso assicurare a nome del Governo e, se mi permette, anche per esperienza personale, che non abbiamo intenzione alcuna

di violentare le coscienze; solo che l'obietto di coscienza deve anche dimostrare, con il suo passato, con i suoi atteggiamenti nei fatti — non nella coscienza — di avere una coerenza di comportamento. E questa commissione cerca di approfondire unicamente questo aspetto. Credo sarebbe ben grave se uno strumento amministrativo dello Stato dovesse veramente scavare nelle coscienze, e questo non potremmo consentirlo.

Fatta questa premessa e venendo alla realtà dei fatti, non vi è dubbio che, come tutti gli strumenti nuovi — questa legge è uno strumento assolutamente nuovo, innovatore, e che forse nel momento è anche caduta su un terreno amministrativo burocratico non del tutto ricettivo — questo strumento ha avuto bisogno di un periodo di rodaggio; periodo di rodaggio che è stato aggravato dal fatto che, purtroppo, il presidente della commissione è venuto a mancare, è deceduto e, nel prosieguo dei lavori, vi è stato anche il necessario rinnovo della commissione per scadenza del triennio. Questo ha provocato un certo rallentamento: e noi siamo qui per ammetterlo con franchezza (sarebbe difficile non ammetterlo), ma siamo anche qui per dire che non va drammatizzato, perché è stato drasticamente ridotto per l'intervento del Governo in carica. Sono in condizione di fornire i seguenti dati, e con ciò rispondo anche all'interrogazione degli onorevoli Martorelli, D'Alessio e Baldassi.

Le domande sinora presentate per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza sono state 1.625 (vorrei tranquillizzare l'onorevole Costa che non è assolutamente un fenomeno permanente). Di esse ne sono state accolte 1.171; non ne sono state accolte 31 perché infondate e 24 perché presentate fuori dei termini. Mi pare che questo sia un dato statistico del tutto confortante.

Delle 1.171 domande accolte riconosco che alcune possono essere state accolte con ritardo.

PANNELLA. Alcune ? !

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Alcune centinaia. Però, onorevole Pannella, mi deve dare atto che abbiamo anche assunto l'impegno — pur relativamente a casi particolarmente limitati — per alcuni di quei richiedenti che avevano visto trascorrere inutilmente il periodo

di sei mesi dalla presentazione della domanda previsto dalla legge e che abbiano voluto prestare abusivamente — mi permetta, onorevole Pannella, noi sosteniamo «abusivamente» — un servizio volontario che non poteva ancora essere consentito, che questo periodo, ancorché non accettabile in linea di principio, sarà — appunto per alcuni casi — esaminato particolarmente e sarà concesso un congedo anticipato.

Comunque, anche se si è trattato di alcune centinaia, oggi la situazione è ridimensionata drasticamente e credo che essa possa essere confortante. Attualmente sono in attesa di definizione 20 domande, per le quali la commissione ha ravvisato la necessità di convocare gli istanti per ascoltarli di persona, e si prevede che questi casi saranno decisi in non più di un mese. Vi sono 290 domande di data recente in corso di istruttoria, che si prevede saranno chiuse entro i sei mesi prescritti dalla legge, in termini ordinatori, com'è noto. Altre 89 domande sono già istruite e sono al parere della commissione.

Concludendo su questo aspetto, desidero sottolineare prima di tutto che, come i colleghi sanno, il termine stabilito dall'articolo 3 della legge n. 772 è di carattere chiaramente ordinatorio, di modo che dalla sua eventuale inosservanza non può in alcun modo farsi discendere un automatico diritto ad ottenere il riconoscimento.

Premesso questo, in termini non strettamente giuridici, onorevole Pannella, desidero darle assicurazione del fatto che noi siamo particolarmente sensibili a che queste scadenze siano precisamente e matematicamente rispettate. Infatti, anche se non si deve colorare di toni troppo drammatici l'attesa di questa gente ed anche se non si può pensare che i ritardi portino dai 18 ai 26 anni l'espletamento del servizio militare — si tratta soltanto di qualche mese — in ogni caso anche questi piccoli ritardi non è giusto che avvengano. E poiché la legge consente il raddoppiamento dei componenti della Commissione, ci stiamo adoperando perché ciò si realizzi, proprio al fine di ottenere uno snellimento dei lavori. Credo, se gli onorevoli colleghi vorranno accogliere questo mio invito a non insistere per la votazione delle mozioni, di poter impegnare il Governo a presentare alla Camera entro sei mesi, entro cioè il 30 giugno, una relazione sullo stato delle istruttorie delle pratiche, ciò che annullerà — me ne assumo l'impegno — le giacenze di

domande oltre i sei mesi. Ciò per dare garanzia assoluta che questa materia è da noi attentamente seguita.

Per quanto riguarda il fatto denunciato dall'onorevole Pannella relativo alla circostanza che chi presta servizio civile non può svolgere una attività, mi pare si tratti di un criterio di uguaglianza...

MELLINI. Per le cariche pubbliche ciò è chiaramente incostituzionale!

PANNELLA. Si dovrebbe togliere il divieto di svolgere attività riguardanti le cariche pubbliche, in quanto queste ultime possono essere ricoperte da chi fa il servizio militare!

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Evidentemente, chi presta il servizio militare ha un riconoscimento maggiore di chi ha voluto seguire la via dell'obiezione di coscienza. Questo aspetto delle cariche pubbliche potrà essere rivisto. Tuttavia, bisogna anche ammettere, onorevole Pannella, onorevoli colleghi, che non vi è stata nessuna persecuzione, nessuna condanna a proposito di questi fenomeni. Invece, l'aspetto delicato che non è venuto in evidenza, e che io stesso voglio denunciare in questa sede, è il problema dell'impiego degli obiettori di coscienza, che non riesce a trovare soluzione adeguata, e per la quale credo che il contributo del Parlamento potrà essere utilissimo.

Infatti, onorevoli colleghi, se da una parte riconfermo la più assoluta disponibilità ideologica e politica nei confronti degli obiettori di coscienza, non posso tuttavia non dire che in moltissimi casi — l'esperienza di Toscana e del Belice sono state negative — il rifiuto a prestare servizio nel Corpo dei vigili del fuoco (che, vivaddio, non credo sia un servizio armato, ma un servizio civile!) è generalizzato. Le difficoltà di inserimento che abbiamo incontrato per la custodia dei beni artistici e dei monumenti, per il servizio sanitario, per il servizio antincendio del Corpo delle guardie forestali dimostrano quale sia la situazione. Tutti i tentativi che sono stati fatti sono pressoché falliti, al punto che, avendo numerose organizzazioni, con le quali avevamo stipulato convenzioni, rinunciato al rinnovo delle convenzioni stesse per l'impiego degli obiettori di coscienza, ci troviamo oggi di fronte a ben 585 individui, ai quali è stata riconosciuta l'obiezione di coscienza,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1977

ma che non sono utilizzati, e passano il periodo del loro servizio militare — diciamo con chiarezza — a casa. Questo non per responsabilità loro, ma perché non siamo in condizioni di utilizzarli, per questa serie di neghittosità da una parte, e di impossibilità di disporre delle convenzioni dall'altra.

Di qui, perciò, l'esigenza, da seguire con grande attenzione, come stiamo facendo (e come sto facendo personalmente per incarico dell'onorevole ministro già sin dal mese di novembre dello scorso anno, allorché ebbi occasione di incontrare l'onorevole Pannella per altri problemi) di arrivare alla effettiva costituzione di un servizio civile. Mi riferisco ad un servizio civile che non consenta queste degradazioni del concetto di obiezione di coscienza, un servizio che possa mettere a disposizione, non della difesa, evidentemente, ma della Presidenza del Consiglio (ed attraverso la Presidenza del Consiglio degli altri dicasteri interessati), queste persone, che hanno ritenuto di fare una loro scelta. Tale scelta non deve essere tale da vanificare, ad un certo punto, persino il concetto morale dell'obiezione, cosa che porta alcuni cittadini ad assumere, non per responsabilità loro, una posizione anomala nella struttura dello Stato e nei confronti anche degli obblighi che la Costituzione impone.

Avviandomi alla conclusione, in riferimento anche all'interrogazione Martorelli, sgombrato un po' il campo delle difficoltà iniziali e ridimensionata nella sua verità la situazione nei ritardi, vorrei ribadire l'esigenza che la legge, qual'è, possa essere applicata rigorosamente e tempestivamente. Ribadisco anche la necessità di approfondire la tematica del servizio civile, assicurando che evidentemente, di fronte alla crescita di libertà ad ogni livello nel nostro paese, e di cui anche l'obiezione di coscienza è un aspetto, va serenamente affermato che preconcepite avversioni alle strutture militari ed una pretesa funzione diseducativa degli esercizi sono inaccettabili.

È questo un concetto che ho voluto inserire perché rimanga agli atti; a noi interessa che non vi siano preoccupazioni di sorta, che per la legge sull'obiezione di coscienza si arrivi ad un funzionamento perfetto (è dovere dell'esecutivo far funzionare le leggi), con la collaborazione del Parlamento, anche quando si discuterà l'altra proposta di legge alla quale si è fatto

cenno. Non ho veste per anticipare un giudizio su questa proposta di legge, ma posso dire che desta in noi vive perplessità. In quella sede, comunque, noi potremo essere in condizioni di presentare proposte sul servizio civile ed il contributo del Parlamento, come sempre, sarà preziosissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, per la sua mozione, l'onorevole Pannella.

PANNELLA. Vorrei innanzi tutto dare atto, non solo al signor sottosegretario, ma anche ai colleghi che sono intervenuti (in particolare all'onorevole Amalfitano), di aver testimoniato — come credo noi abbiamo tentato di fare — una convergenza abbastanza ampia (ed inedita per quel che riguarda la generalità dei problemi politici di questa legislatura) sulla prospettiva indicata dalla proposta di legge presentata dai colleghi Fracanzani ed altri. Devo però dire, signor sottosegretario, che una sua affermazione incidentale — che spero di aver frainteso — mi ha molto deluso: mi riferisco all'anticipazione che da parte del Governo vi sarebbero già molte perplessità sulla proposta di legge n. 883. Questa presa di posizione desta in me — se lei consente — perplessità anche maggiori. Chiedo a questo punto se il Governo, manifestando queste perplessità tenga conto della maggioranza che lo sostiene o non rischi una volta di più di rappresentare solamente i settori peggiori, più arretrati e bolsi delle forze armate o dell'amministrazione. Toglie comunque drammaticità al nostro dibattito di oggi anche la prospettiva di un più ampio dibattito che il Governo stesso ha consapevolmente indicato come probabile in un prossimo futuro.

Per quanto riguarda i dati di fatto, mi basta, signor sottosegretario, la correzione che le ho suggerito e lei accettato laddove ha affermato che si trattava non di « alcuni casi », bensì di « alcune centinaia di casi ». Per quanto ci consta si tratta, invece, sui 1.171 casi da lei indicati, di un numero di casi che va da 590 a 640, secondo la nostra valutazione che riteniamo errata per difetto. Noi abbiamo a disposizione dei rilievi statistici approssimati per difetto; ma possono essersi verificati altri casi che non sono giunti a nostra conoscenza. Quindi, fino ad un certo punto (per il decesso del presidente della commissione, per le evocate

durezze di sensibilità dell'amministrazione sulla quale questa legge può essere calata in modo traumatico) non contesto le motivazioni e le ipotesi che ella ha avanzato.

Tuttavia anch'io debbo rispondere al collega Costa (anche se solo spiritualmente, poiché l'onorevole Costa ora non è presente), dicendogli che il dato che lo interessa è di carattere generale e non eccezionale. Infatti, per un arco di mesi che supera l'anno, il termine di 6 mesi non è stato rispettato nella generalità dei casi. Ora — ne diamo atto — si sta tentando di riassorbire questo ritardo. Anche il raddoppio delle commissioni incaricate di questo problema, mi pare, è una misura di buona amministrazione che probabilmente doveva già essere adottata dai precedenti Governi. Diciamolo pure; sono passati 6 mesi, è di gran lunga tempo che anche questo Governo adotti dei provvedimenti. Proprio per ancorare se stesso ad una maggiore attività il Governo dovrebbe ora provvedere a questo « azzeramento » e impegnarsi a riferirci su tale azzeramento della situazione anomala invece che a giugno, anche prima, ad aprile.

Non sarebbe giustificato dal tipo di opposizione intransigente (e quindi proprio per questo anche tollerante e spero intelligente) che noi conduciamo dare pregiudizialmente una risposta negativa a questa proposta che ci perviene dal Governo. Quella che debbo però rettificare e contestare è la sensazione che può derivare al Parlamento da alcune affermazioni del Governo sulla indisponibilità — ad esempio — dell'obiettore a prestare servizio civile: tale indisponibilità non esiste, poiché l'obiettore è, per quello che ci riguarda, un personaggio straordinario, pericoloso, per certi sistemi italiani, nel senso che puntigliosamente vuole fare il suo « servizio ». Egli si autodistacca, fornisce più di un anno di servizio civile, costantemente, ma cerca di farlo (questo è un fatto che dobbiamo rispettare) secondo alcuni criteri che siano omogenei a quei dati di cultura cui ella stessa si richiamava, che dovrebbero essere « verificati » anche dalla commissione; in definitiva la pertinenza di alcuni comportamenti rispetto ad alcuni valori. Se poi l'obiettore di coscienza chiede di essere utilizzato a fini di servizio effettivamente civile, ritengo che questo debba essere compreso ed apprezzato. Quando lei afferma che ci sono 585 obiettori a casa, poiché non si sa come uti-

lizzarli, mi chiedo perché vi rifiutate, tanto ostinatamente, di firmare le convenzioni con regioni, province e comuni, con i patronati dei sindacati ufficiali, con l'ITAL della UIL, con l'INCA della CGIL, con l'INAS e con il SENASCA della CISL. Questo è grave! Questi sindacati, attraverso i loro patronati (che sono istituzioni di servizio civile per i lavoratori), chiedono non di rado convenzioni che vengono loro negate, mentre sappiamo che esistono numerosissimi obiettori di coscienza che vogliono svolgere i loro servizi appunto a contatto con le strutture sindacali dei lavoratori. Ma ci sono altri esempi: all'amministrazione comunale di Parma sono state opposte molte difficoltà alla realizzazione di un corso e per l'invio di un certo numero di obiettori. Una delle motivazioni che è giunta alla Lega degli obiettori di coscienza è stata quella secondo la quale si voleva evitare un'eccessiva concentrazione di obiettori in servizio civile in una determinata amministrazione. Lei sa invece che la tendenza della Lega degli obiettori di coscienza è quella di chiedere, sulla linea da lei già indicata e cioè quella di un servizio civile che non rientri più nella competenza della difesa ma...

BALDASSI. Non è stata l'amministrazione a porre obiezioni, bensì il Ministero.

PANNELLA. Sì! È stato il Ministero e di questo mi doleva, compagno Baldassi. Perché devi presupporre sempre polemica anche quando c'è invece coincidenza di posizioni? Il problema di un servizio civile non più inquadrato nella difesa è molto importante.

Ed è quindi molto importante che dal Governo stesso provenga questa indicazione di prospettiva, questa prova di sensibilità. Questo infatti è un problema fondamentale: la Lega degli obiettori di coscienza si sta battendo per una regionalizzazione del servizio civile e quindi per un inquadramento del servizio civile nelle strutture democratiche e costituzionali più idonee, che sono oggi le più sensibili, le più aperte e le più praticabili forse per servizi civili, che in genere non vengono altrove compresi o richiesti. Chi non vuol fare il vigile del fuoco non è un lavativo; molti obiettori di coscienza vogliono prestare il servizio civile presso gli handicappati, i vecchi, in condizioni ospedaliere e psichia-

triche che, come tutti sappiamo, sono tremende, difficili dal punto di vista umano, politico e civile, molto più insegnative e caratterizzanti rispetto all'eventuale servizio nei vigili del fuoco. In questa direzione vengono opposte gravi difficoltà.

Non dobbiamo comunque anticipare un dibattito che ci auguriamo — e rivolgo in tal senso un appello non solo al collega e compagno Servadei, al collega Scovacricchi, ma anche ai colleghi ed amici democristiani Amalfitano, Bianco ed altri — che avvenga quanto prima in sede parlamentare sul tema dell'obiezione di coscienza. Non dobbiamo infatti porre il Governo dinanzi al persistere di situazioni sicuramente negative, alla radice delle quali vi sono, in realtà, delle cattive indicazioni della legge precedente che ci auguriamo tutti, o quasi tutti, di correggere. Ribadisco perciò a questo punto e confermo la nostra disponibilità e la nostra predisposizione fiduciosa nei confronti del Ministero, dopo le dichiarazioni che ci sono qui e oggi giunte. Non insistiamo dunque per la votazione della nostra mozione anche perché io credo che il sottosegretario ed il Governo sanno che a questo punto, dinanzi a questa prova di civile dialogo che forniamo come forza dell'opposizione, il nostro dovere sarà quello di un'attenzione intransigente, meticolosa, quotidiana e costante, dal momento che dovremo onorare, non solo ai nostri occhi ma agli occhi dell'opinione pubblica e, soprattutto, degli obiettori di coscienza, questa straordinaria e, in qualche misura, eccezionale prova di fiducia che noi diamo, pur se le dichiarazioni che abbiamo udito non hanno accolto — e questo voglio ribadirlo per sottolinearne l'importanza — quanto avevamo richiesto con la nostra mozione. Non so se il compagno Servadei riterrà che il nostro atteggiamento sia di eccessiva fiducia in questo momento — e attendiamo di conoscere la sua decisione —. Sappia però che siamo giunti a questa decisione pur prendendo atto del rifiuto preconcelto e immotivato, durissimo, delle indicazioni contenute nelle nostre mozioni. Confermo dunque che siamo disposti in questa occasione, in via eccezionale, per verificare subito alla prova dei fatti le intenzioni del Governo, a rinunciare alla votazione della nostra mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, per la sua mozione, l'onorevole Servadei.

SERVADEI. Dò atto anch'io volentieri al Governo dell'impegno, qui dichiarato, di giungere al più presto ad una normalizzazione, ad un « azzeramento » della situazione, nei termini che sono appunto previsti dall'articolo 3 della legge n. 772, rispetto al quale, onorevole sottosegretario, il suo concetto di termine ordinatorio potrebbe anche far nascere qualche sospetto, al quale per rinuncio fin da questo momento molto volentieri.

D'altra parte, questa volontà di normalizzazione si esprimerà nei fatti, che noi seguiremo con estrema attenzione e verificheremo. Accetto l'appuntamento indicato entro il 30 giugno, per avere la possibilità, in questa stessa sede, di verificare e discutere la relazione che il Governo si impegna a presentare, onde puntualizzare questa situazione.

Sulle riserve che ella, onorevole sottosegretario, ha esposto a titolo personale circa la proposta di legge n. 883, non dirò molte cose, ma intendo ribadire la sollecitazione perché si giunga al più presto ad un esame di questa proposta di legge. Nelle nostre intenzioni, la proposta di legge n. 883 ha il compito di risolvere molti problemi che non sono stati risolti dalla legge n. 772 sul piano procedurale, sul piano delle indubbie difficoltà che si incontrano a far funzionare una o due commissioni, sul piano dell'organizzazione dei servizi civili per quanto riguarda cioè l'identificazione di tali servizi, le strutture, lo stesso collocamento geografico da esprimere nel paese, in rapporto appunto alle nostre scelte che sono state scelte regionali.

Mi auguro che il suo parere personale non sia quello del Governo e in ogni caso che non sia il parere del Parlamento. Se devo giudicare dalle posizioni che sono state qui espresse, mi sembra che vi sia una ampia disponibilità ad arrivare a dei confronti, a degli approfondimenti della situazione e a soluzioni di sintesi.

Mortifica anche me il fatto che vi siano oggi 585 obiettori di coscienza che non sono utilizzati. Rispetto a questa situazione bisogna darsi da fare; ed io ho presentato per tre legislature una proposta di legge tendente a regolamentare anche in Italia la obiezione di coscienza. Tra l'altro, non sono stato obiettore di coscienza e credo che questa sia una testimonianza personale di un modo di sentire i problemi in termini che prescindono totalmente da quelle che sono state o che sono le proprie espe-

rienze. Devo dire che, quando è stato proposto di regolamentare questo problema e quando nel dicembre del 1972 si è giunti al varo della legge n. 772, non vi è stata mai la volontà, non solo in me, ma anche in coloro che si impegnavano in questa attività parlamentare, di arrivare a soluzioni di comodo, a soluzioni « furbe », a soluzioni facili.

La testimonianza di un problema di coscienza, di un problema di libertà è sempre una testimonianza che ha un peso, che ha un costo, e non si è mai inteso, da un lato, essere ingiusti ad arrivare a situazioni punitive e, dall'altro lato, nemmeno giungere a soluzioni di comodo, attraverso le quali aggirare facilmente un disposto della Costituzione, cioè l'obbligatorietà del servizio militare, e la scelta, che noi qui riconfermiamo, per il nostro paese, di un esercito popolare, non di un esercito mercenario, di un esercito di mestiere.

Occorre, quindi, giungere al più presto alla soluzione di questo problema; occorre utilizzare queste energie e metterle a profitto dei nuovi problemi che sono nati nel contesto della vita civile del paese, problemi molte volte gravi e delicati, rispetto ai quali in ogni caso il Governo e il Parlamento debbono avere sempre una loro parola da dire. I confronti sono sempre opportuni in una società democratica, ma le scelte definitive debbono sempre fare riferimento ai poteri effettivamente rappresentativi di questa nostra collettività.

I servizi sono tanti. Il collega Pannella ha fatto riferimento ai molti settori nuovi e non meno impegnativi dei settori vecchi e tradizionali. Debbo dire di aver provato un senso di particolare soddisfazione, non soltanto come parlamentare che si era interessato da tempo a questi problemi, ma anche come cittadino italiano, quando, ad esempio, un anno fa ho trovato dei giovani vicino a Bagdad, a Babilonia... (*Commenti al centro*).

Certo, è un problema diverso, onorevole collega, ma per certi aspetti è identico, e debbo dire che coloro che accettano questo tipo di servizio, accettano un servizio anche più pesante dal punto di vista della durata.

Dicevo che ho provato un senso di soddisfazione quando, un anno fa, a Babilonia — dove c'è una missione archeologica dell'università di Torino che, su incarico del governo iracheno, sta tirando fuori ciò che è rimasto — purtroppo non è molto — di

Babele — ho visto dei giovani impegnati in questo lavoro in modo serio e costruttivo (e badate che in quei luoghi vi è una temperatura di 50 gradi all'ombra nel mese di ottobre) e soprattutto ho constatato attorno a questi giovani esservi grande simpatia, solidarietà e considerazione da parte delle autorità e dei cittadini di quella località. È stata per me la conferma di un principio che avevo affermato in quest'Aula discutendo della legge sulla obiezione di coscienza, e cioè che il prestigio al paese non lo si dà soltanto servendolo in armi, ma anche e forse in misura maggiore svolgendo dei servizi che nulla hanno a che vedere con le armi e che hanno invece un riferimento pratico e concreto sia alle esigenze del paese, sia alle esigenze della più vasta famiglia internazionale.

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, anch'io non insisto per la votazione della mia mozione. Voglio però cogliere la occasione per raccomandare nuovamente che non si perda un solo giorno nel cercare di dare una sistemazione definitiva a questa materia, se possibile anche prima della scadenza indicata del 30 giugno. In problemi di questo tipo — ripeto — cioè in problemi che sono essenzialmente qualitativi, che qualificano in materia importante la sensibilità sociale e civile della nostra collettività nazionale e dei suoi organi democratici, le questioni connesse non sono verificabili soltanto da un punto di vista quantitativo.

Mi preme tuttavia mettere in evidenza che noi non abbiamo sollevato un problema inesistente, che questa mattina non abbiamo perso del tempo nel fare questi discorsi che non sono certamente soltanto per gli addetti ai lavori, ma che abbiamo invece soltanto cercato di dare un contributo per sottolineare uno dei tanti aspetti importanti della nostra vita civile, che vanno perfezionati e migliorati, nella speranza, vorrei dire nella certezza, che tale miglioramento e tale perfezionamento vengano raggiunti con grande impegno e sollecitudine, prima attraverso l'azione amministrativa del Governo, poi, attraverso l'azione legislativa del Parlamento mediante — me lo auguro — un pronto accoglimento degli orientamenti che sono espressi nella proposta di legge n. 883.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica degli interroganti.

L'onorevole Martorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1977

MARTORELLI. Anche noi diamo atto dei propositi di normalizzazione espressi, a nome del Governo, dal sottosegretario Pastorino e diamo anche atto dell'elevato numero di domande che sono state accolte dalla competente commissione e quindi dal ministro. Non possiamo tuttavia ritenerci soddisfatti per la valutazione complessiva che di questo nuovo istituto introdotto nel nostro ordinamento — istituto che abbisogna certamente di un periodo di rodaggio — si è fatta. In fondo i problemi connessi alla difficoltà dell'impiego degli obiettori di coscienza derivano certamente anche da un difetto di volontà politica, o comunque da inidonee direttive dell'amministrazione. La legge infatti è del 1972, e noi ne discutiamo nel 1976: il che vuol dire che, evidentemente, non sono state apprestate quelle strutture e non sono state impartite quelle disposizioni che sono necessarie per un impiego utile degli obiettori di coscienza negli interessi generali del paese.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che la insufficiente applicazione della legge o, comunque, gli stessi rilievi che noi stiamo facendo, dipendono anche dalla stessa struttura di alcune norme o di alcuni istituti. La commissione giudicatrice, per esempio, della quale si sono occupati gli onorevoli colleghi che sono intervenuti e che chiedono addirittura la sua abolizione (noi non siamo per l'abolizione di questa commissione giudicatrice, ma per la sua riforma), non può non essere rivista nella sua composizione e non possono non essere rivisti i criteri ai quali essa deve attenersi.

Perché, ad esempio, anche in questa commissione c'è un magistrato? Vero è che il nostro è un paese in cui tutte le commissioni o sono presiedute da magistrati o hanno un magistrato tra i loro membri; in tempi di crisi per la giustizia, di grave disfunzione per la giustizia, è bene però che i magistrati vengano restituiti ai loro compiti istituzionali. Questa Commissione, tuttavia, anche per la presenza del magistrato, appare come un tribunale, e ciò evidentemente non facilita un rapporto franco tra la commissione giudicatrice ed il richiedente. Per noi è importante che chi fa richiesta per il servizio civile venga assistito, appunto per quanto attiene al rapporto con la commissione giudicatrice; in definitiva noi riteniamo che il rapporto tra il richiedente e la commissione stessa debba essere franco, aperto, non burocratico, affinché questo diritto di libertà dell'obiet-

tore di coscienza venga garantito da procedure non equivoche e non ambigue.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di dire anch'io qualcosa sulla considerazione che noi abbiamo di questo diritto di libertà dell'obietto di coscienza. È un diritto di libertà che, a nostro avviso, oltre che garantito — come ho detto — con procedure non ambigue, va visto certamente all'interno della difesa del paese e all'interno del principio costituzionale della obbligatorietà del servizio militare. Il discorso sull'obiezione di coscienza, quindi, va posto all'interno del grande progetto democratico di riforma delle forze armate che in questo momento impegna il Parlamento. Il Parlamento vi è impegnato soprattutto per l'esame di problemi quali la nuova normativa di principio per il nuovo regolamento di disciplina militare e la riforma del SID e dei servizi di sicurezza. Il problema che sta di fronte al nostro paese è quello di far vivere la Costituzione della Repubblica all'interno delle istituzioni militari, per stabilire un raccordo tra queste istituzioni e quelle civili del paese.

Ecco, il discorso sull'obiezione di coscienza non può non essere visto all'interno di questo progetto democratico. Se la Costituzione deve vivere all'interno delle istituzioni militari, deve evidentemente vivere anche questo, che è un fondamentale diritto di libertà. Vorrei anche dire che, inserito in questo quadro, il progetto democratico — visto in tutta la gamma dei diritti e degli interessi — deve fare pure riferimento ai soldati di leva. Consentite che io spenda una parola per questa categoria, in occasione del discorso sulla obiezione di coscienza. I soldati di leva ancora non usufruiscono della necessaria tutela antinfortunistica ed il sistema pensionistico è per essi del tutto insufficiente. Noi desideriamo che l'esercito si inserisca all'interno di un più vasto sistema e che il cittadino soldato si ritrovi pienamente tutelato, all'interno delle forze armate, per quanto riguarda i suoi diritti e i suoi interessi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dell'obiezione di coscienza va visto, dunque, all'interno di quel principio costituzionale che fa riferimento alla obbligatorietà del servizio militare. E diciamo questo con molta forza nel momento in cui emergono surrettiziamente anche progetti e propositi di professionalizzazione all'interno delle forze armate. Noi siamo per un eser-

cito democratico, un esercito di popolo; siamo contro ogni tentativo di professionalizzazione; è in questo quadro che vediamo il problema della obiezione di coscienza. Si tratta di un principio di libertà che va affermato e garantito all'interno di un progetto democratico di riforma delle forze armate.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori hanno rinunciato alla votazione, è così esaurita la discussione di mozioni e lo svolgimento di una interrogazione sull'obiezione di coscienza.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge dai deputati:

CICCHITTO ed altri: « Sostituzione dell'ottavo e nono comma dell'articolo 16 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, recante provvedimenti straordinari per la ripresa economica, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 18 dicembre 1970, n. 1034 » (1014).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Norme per la edificabilità dei suoli » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (500-B).

Sarà stampato e distribuito.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione di sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme per la edificabilità dei suoli » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (500-B) (con parere della I, della II, della IV e della VI Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per la discussione di una mozione.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Vorrei sollecitare formalmente la discussione di una mozione, da noi presentata, relativa al processo per la strage di piazza Fontana, che sta per iniziarsi a Catanzaro, nella quale chiediamo che il Governo si impegni a non opporre, se non nei casi strettamente imposti dalla legge, il segreto politico-militare. Già avanti ieri, in fine di seduta, abbiamo chiesto al Governo di volerci eventualmente dare una indicazione sulla sua disponibilità o sulla data di discussione di questa mozione. In assenza di indicazioni governative, e sciogliendo la riserva espressa nella seduta di mercoledì scorso proporrei come data per la discussione martedì 18 gennaio, visto che il processo, tra l'altro, comincia proprio in quella data.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, per ora io non posso fare altro che riferire al Presidente della Camera la sua richiesta.

PANNELLA. Credo, signor Presidente (probabilmente sbaglierò), di non aver invece fatto altro che ottemperare ad una indicazione regolamentare, quella del primo comma dell'articolo 111 del regolamento.

PRESIDENTE. Il primo comma dell'articolo 111 del regolamento recita: « Quando chi ha proposto la mozione lo richieda, la Assemblea, sentiti il Governo e un oratore a favore e uno contro, fissa la data della discussione ». Ritengo sia possibile procedere in tal senso al termine della seduta di martedì prossimo.

PANNELLA. Credo, dunque, di poter lecitamente ribadire che sto esercitando una facoltà regolamentare. Vorrei sottolineare che, per quelle prassi di cortesia alle quali eravamo stati altre volte richiamati, l'altro ieri, al di là del regolamento, avevamo preannunciato e chiesto al Governo di voler eventualmente indicarci una data per

la discussione della nostra mozione. Vista l'estrema urgenza della cosa, mi troverei costretto, in assenza eventualmente di qualche sia pur piccola assicurazione (anche un gesto di buona volontà, di disponibilità del Governo) ad insistere invece perché la succitata disposizione regolamentare venga rispettata.

PRESIDENTE. Non so se il sottosegretario qui presente sia in grado di fornirle immediatamente qualche precisazione su un tema di tale delicatezza.

PANNELLA. Ella, però, signor Presidente, ci deve dare atto che noi ci eravamo fatti carico di un preavviso « extraregolamentare » al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi fanno presente che il vostro preavviso, che indubbiamente è sempre un atto di garbo, è stato fatto prima della presentazione della mozione.

PANNELLA. Le chiedo scusa, nel resoconto stenografico della seduta del 12 gennaio scorso (può farlo presente a chi l'ha informata di questo) risulta che il Presidente ha replicato al sollecito formulato dal collega Mellini, con queste parole: « Onorevole Mellini, la mozione cui ella si riferisce è stata presentata questa sera ». Quindi la nostra richiesta è del tutto pertinente e confortata dal resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, soltanto in termini di buon senso, mi permetto di dirle una cosa. Anzitutto ciò che lei ha richiesto presuppone un atteggiamento ed una presa di posizione del Governo che possono essere assunti anche indipendentemente dalla discussione in Assemblea di questa mozione. Cioè, l'intervento del Governo da lei richiesto sul tema del segreto militare non ha bisogno necessariamente di un dibattito in questa sede perché si verifichi. Dico questo, dato che ella ha parlato di una scadenza e di una data precise.

Se il Governo accoglie questa richiesta e — nei limiti in cui l'accoglie — ciò è soddisfacente per lei, il discorso si chiude anche prima ancora di un dibattito parlamentare. Nell'ipotesi che ciò non avvenga, il problema potrà essere sollevato nella seduta di martedì prossimo. Dico questo per farle presente che non mi pare che la sua richiesta possa essere pregiudicata se il Go-

verno, prima ancora di discutere, dovesse accettare e ritenere valida la sua proposta e quindi intervenire affinché nel processo che sta per iniziarsi non venga fatto valere il segreto politico-militare, nei limiti in cui ciò può avvenire.

Qualora questo non avvenisse prima della seduta di martedì (poiché il processo non dura una sola giornata) c'è tutto il tempo perché al termine della seduta si possa discutere nuovamente sul problema da lei sollevato.

PANNELLA. Signor Presidente, io mi limito, in termini anche di buon senso (esistono a volte dei buonsensi convergenti, altri divergenti), a sottolineare la differenza, credo qualitativa, che c'è tra la nostra richiesta di garantire alla Camera, eventualmente con un dibattito nella giornata di martedì, che si affronti questo tema, e il lasciare tutto indeterminato. Mi pare però che da parte sua, signor Presidente, stiamo avendo una testimonianza di particolare attenzione. Se posso interpretarlo questo come una attenzione che in qualche misura tende a supplire alla mancata preparazione della risposta del Governo che avevamo sollecitato l'altro ieri, ebbene, dinanzi ad un atteggiamento della Presidenza di questa natura, posso anche accettare di non insistere sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Io credo di aver detto con chiarezza anche che, terminata la seduta, mi renderò parte attiva presso il Governo. Mi consenta di dirle che una richiesta che fosse formalizzata in questo momento, anche in considerazione dello scarso numero di deputati presenti in aula, forse non sarebbe opportuna nemmeno per chi la formula.

PANNELLA. Signor Presidente, mi consenta di dirle, anch'io sorridendo, che, chi sa, forse, sulla strage di Stato, sul processo di Catanzaro, sul segreto di Stato, per la prima volta in questa legislatura ci saremmo trovati in questo settore dell'aula — a sinistra — tutti d'accordo!

PRESIDENTE. Però, onorevole Pannella, la sua richiesta presuppone che la sentenza di quel processo sia stata già scritta, firmata, annunciata, e dichiarata inappellabile: questo è quanto meno ottimistico, se non parziale.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

REGGIANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e la interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 18 gennaio 1977, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26);

BOZZI ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42);

RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113);

BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451);

AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457);

CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524);

PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537);

PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661);

— *Relatori:* Del Pennino e Berlinguer Giovanni, *per la maggioranza*; Gargani e Orsini Bruno; Mellini, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica (*approvato dal Senato*) (917);

— *Relatore:* Giglia;

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquota delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative (989);

— *Relatore:* Usellini.

La seduta termina alle 11,30.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Menicacci n. 3-00580 del 10 gennaio 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1977

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno rendersi interprete presso il Consiglio superiore della magistratura della profonda indignazione con la quale la pubblica opinione segue il caso del pretore di Castellammare di Stabia, Ricciardelli Alfonso, il quale continua ad esercitare le funzioni di magistrato, nonostante pendano contro di lui un processo presso il Tribunale di Latina ed un altro presso il Tribunale di Potenza per reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni;

inoltre, in data 13 novembre 1976, è stato presentato presso la Procura della Repubblica di Napoli nei confronti del predetto magistrato un esposto-querela nel quale lo si accusa addirittura di « sottrazione di un ingente quantitativo di profumi già posto sotto sequestro dal Tribunale di Roma ed in custodia giudiziaria in un locale di Pompei »; sottrazione che, secondo lo esposto, sarebbe stata operata dal predetto magistrato nella funzione di pretore di Castellammare di Stabia.

Per quanto sopra è ovvio che la permanenza nell'ufficio del magistrato in parola rappresenti sia un fatto di discredito per tutto l'ordinamento giudiziario che un motivo di profonda sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni repubblicane.

Si rende perciò indispensabile un intervento riparatore del massimo organo di autogoverno della magistratura. (4-01577)

GORLA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se la sezione del MSI di Colle Oppio, che è inserita nel corpo delle mura delle Terme di Traiano, sia di proprietà dello Stato o di altro ente pubblico;

chi e per quale motivazione ha autorizzato l'insediamento della succitata sezione all'interno del monumento;

quali provvedimenti intende prendere il Ministro per accertare le responsabilità di tale autorizzazione e per farla revocare. (4-01578)

NICOSIA, MENICACCI, CALABRÒ E D'AQUINO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per conoscere come intendano provvedere contro l'incredibile provvedimento assunto dalla Banca Centrale di Tunisi che ha sospeso l'assegnazione di valuta ai cittadini tunisini che intendono recarsi in Sicilia e che impegna ad una « dichiarazione d'onore » tutti quei cittadini tunisini che diretti in Italia godano di assegnazioni turistiche di valuta, di non utilizzarle per spese di soggiorno nella regione siciliana.

Gli interroganti chiedono di sapere, inoltre, come il Governo italiano possa accettare una discriminazione tra regioni italiane e stabilita per legge da una autorità straniera. (4-01579)

MOLÈ. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi inconvenienti cui sono soggetti i natanti adibiti alla piccola pesca in conseguenza alla letterale applicazione della norma prevista dall'articolo 1178 del codice della navigazione.

Detto articolo, come è noto, vieta l'ammissione a far parte dell'equipaggio dei marittimi non regolarmente imbarcati sulla licenza ed impone giustamente la formalizzazione dell'imbarco cui ineriscono per altro cospicue implicazioni giuridiche e previdenziali.

L'interrogante, mentre ribadisce la retta impostazione della norma e plaude alle autorità marittime che incessantemente si prodigano per prevenire e reprimere gli abusi, tuttavia non può non rilevare come gli adempimenti connessi all'imbarco medesimo siano in talune circostanze di difficile, per non dire di impossibile, attuazione.

L'attività della piccola pesca, in quanto soggetta alla mutevolezza degli agenti atmosferici, non è infatti suscettibile di essere adeguatamente programmata e, in ogni caso, non è infrequente l'indisponibilità improvvisa dei componenti gli equipaggi a causa di malattie, di defezione volontaria o di altre cause di forza maggiore e ciò il più delle volte in ore della notte nelle quali è di fatto impossibile espletare le pratiche di sostituzione nella licenza dell'imbarcazione.

In tale ipotesi a chi esercita il comando dei natanti adibiti alla piccola pesca si prospetta l'infelice alternativa della viola-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1977

zione delle disposizioni di legge o la perdita indebita di giornate lavorative. Questo fatto fra l'altro, con la minore produzione, induce il consumatore nazionale ad indirizzare la propria domanda verso altri generi alimentari con ripercussioni negative sul sistema dei prezzi e sulla bilancia dei pagamenti.

Stante questa situazione che, a parere dell'interrogante, contribuisce notevolmente

alla disaffezione in atto nel settore in questione con la nota conseguenza dell'abbandono progressivo di una delle attività più antiche e tradizionali delle zone costiere italiane, l'interrogante chiede che il Ministro si renda interprete delle istanze dei lavoratori del mare e provveda, nei modi che riterrà opportuni, a diramare le necessarie disposizioni per eliminare le distorsioni ampiamente esposte. (4-01580)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere di fronte alle lungaggini dei procedimenti in corso al Consiglio di Stato, o alla Corte dei conti, o presso la magistratura ordinaria, se non ritenga utile ed urgente disporre il rientro negli organi giudiziari, cui dovrebbero operare, di quei magistrati che per varie ragioni ne fossero esentati, essendosi fatti distaccare nei gabinetti ministeriali come capi di gabinetto o come vice-capi di gabinetto o come addetti agli uffici legislativi, oppure essendosi fatti distaccare in compiti non giustificabili per le loro funzioni giudiziarie, come in taluni enti pubblici ed aziende di Stato del genere degli enti ed aziende dove operano come dirigenti il dottor Piga ed il dottor Niutta ancora consiglieri di Stato;

per sapere che cosa si oppone a questo rientro immediato dei magistrati nelle loro sedi o se c'è carenza di personale idoneo — avvocati, laureati in legge — al quale affidare i compiti attualmente ricoperti nei ministeri, negli enti e nelle aziende dai magistrati;

per sapere, infine, se non ritenga tra l'altro questo rientro dei magistrati alle sedi giudiziarie in ordine ed in linea anche con il fatto che la Costituzione presuppone una netta divisione tra il potere esecutivo, quello legislativo e quello giudiziario.

(3-00597)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere — premesso che con la legge n. 730/76 concernente i provvedimenti urgenti a favore delle popolazioni terremotate del Friuli era stato stabilito all'articolo 3 la possibilità per i giovani di leva dei comuni danneggiati di prestare servizio civile nel Corpo dei vigili del fuoco, e ciò al fine di garantire la loro utilizzazione per l'opera di soccorso e ricostruzione;

che peraltro le rigide forme di selezione adottate dal Corpo vigili del fuoco ha praticamente ridotto a modestissima entità l'assorbimento degli aventi diritto;

che pertanto in sede di approvazione della legge di Rinascita e Ricostruzione del Friuli, che il Governo si è impegnato a presentare entro breve tempo al Parlamento, si renderà necessario rivedere le modalità di impiego dei giovani per il servizio civile nelle zone terremotate;

che peraltro nel frattempo diverse centinaia di giovani friulani (circa ottocento) dovrebbero partire per il servizio militare già con lo scaglione di gennaio —

se non ritenga opportuno di sospendere la chiamata di detto scaglione di gennaio, in attesa che il Parlamento definisca in maniera adeguata la normativa riguardante il servizio civile nelle zone terremotate.

(3-00598)

« CASTIGLIONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che il Parlamento nella sua seduta del 28 ottobre 1976 ha approvato a larghissima maggioranza un ordine del giorno che impegnava il Governo a provvedere al sollecito scioglimento dell'ONAIRC nonché al passaggio allo Stato delle scuole materne attualmente gestite da detto ente;

che con note del 25 novembre 1976 e 6 dicembre 1976 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha respinto le delibere n. 77 e n. 78 del Consiglio centrale dell'Opera, che riconoscevano al personale amministrativo docente ed ausiliario l'estensione dei benefici economici spettanti ai dipendenti dello Stato in relazione all'articolo 12 della legge n. 565 del 1971 che ha equiparato il personale dell'ONAIRC a quello dello Stato —:

1) quali iniziative abbia assunto il Governo per dare concreta attuazione al citato ordine del giorno approvato dal Parlamento, in modo da garantire certezza che, con l'inizio dell'anno scolastico 1977-1978 tutte le scuole materne ONAIRC abbiano gestione statale;

2) quali provvedimenti intende adottare la Presidenza del Consiglio dei ministri perché comunque nel periodo transitorio al personale dipendente dell'ONAIRC sia garantito un trattamento economico parificato a quello del corrispondente personale dello Stato.

(3-00599) « CASTIGLIONE, SCOVACRICCHI, BARACETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere, di fronte alla situazione che si è creata nel settore bieticolo-saccarifero nelle ultime settimane, quali immediati ed urgenti provvedimenti intendono adottare per garantire ai produttori di bietole il saldo della remunerazione loro dovuta per la campagna 1976 e per evitare, nella imminenza delle nuove semine, drastici ridimensionamenti della produzione di bietole e di zucchero per il 1977 con grave pregiudizio per la nostra bilancia dei pagamenti che nel 1976 ha risparmiato, per effetto della maggiore produzione di bietole e di zucchero, 250 miliardi circa di valuta estera per minori acquisti fuori casa di questo essenziale alimento. Peraltro l'Italia rimane tuttora deficitaria e quindi in grado di assorbire, anche se in proporzione minore del passato, zucchero prodotto negli altri paesi eccedentari della CEE.

« Gli interroganti domandano inoltre quali passi si intendano compiere presso le autorità della CEE al fine di ottenere le indispensabili deroghe all'attuale disciplina comunitaria del settore, disciplina accettata dal nostro Paese negli anni passati, in una situazione molto diversa dell'attuale, e se non ritengano che sia opportuna la richiesta di un ampliamento della quota di zucchero che il nostro Paese può produrre nel quadro delle garanzie comunitarie, tenuto conto che ogni contrazione della produzione, conseguente ad un mancato allargamento di detta quota, si ripercuoterà sulla nostra bilancia dei pagamenti per finanziare la quale siamo costretti a chiedere spesso la solidarietà comunitaria.

« Gli interroganti chiedono infine se non sia opportuno che il Governo, nell'imminenza delle semine per la campagna 1977, prenda in materia un pubblico e solenne impegno di sostenere con ogni mezzo l'encomevole sforzo dei nostri produttori, agricoltori ed industriali, che nel giro di tre anni, con l'ausilio di un accordo interprofessionale, certamente perfettibile ma che si è dimostrato elemento valido per il rilancio del settore, hanno quasi raddoppiato la produzione nazionale di zucchero, passata da 9 a 16 milioni di quintali, quanti ne abbiamo prodotto nella campagna 1976 per la quale i bieticoltori attendono ancora i saldi di prezzo del loro prodotto.

(3-00600)

« BOZZI, COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per sapere - di fronte alla rinnovata coercizione dei fondamentali diritti civili e politici di cui sono oggetto nell'Unione Sovietica e nell'Est Europeo gli intellettuali dissidenti in clamoroso contrasto con la dichiarazione di Helsinki - quali iniziative intendono assumere, al di là della ovvia solidarietà nei confronti delle libertà fondamentali il cui rispetto è un fattore essenziale della pace, della giustizia e del benessere, di concerto con gli altri Stati comunitari nel quadro della conferenza di controllo sullo stadio di attuazione dell'atto finale di Helsinki.

(3-00601)

« PICCHIONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ravvisa una manovra di aggrottaggio nella vicenda Pirelli e non ritenga opportuno disporre le conseguenti indagini e le eventuali denunce all'autorità giudiziaria. Risulta infatti che per le azioni Pirelli si è verificato come per la FIAT, nel senso che è avvenuto un largo rastrellamento di titoli, quando essi erano al di sotto di 1000 lire. Successivamente si sono diffuse le voci, riportate da tutta la stampa e con particolare rilievo da certi giornali, secondo cui la Pirelli avrebbe realizzato una operazione analoga alla FIAT con la partecipazione di uno Stato petrolifero del Medio Oriente. Di conseguenza le azioni sono cresciute del 50 per cento sino alla conferenza stampa del presidente della società, quando hanno sfiorato le 1600 lire.

« Mentre la conferenza stampa del presidente della FIAT non ha deluso la Borsa, in quanto si è realizzata effettivamente la partecipazione dello Stato libico, la conferenza stampa del presidente della Pirelli ha costituito una grossa delusione, nel senso che sono state disattese le speranze di coloro i quali pensavano alla partecipazione di uno Stato medio orientale. Di conseguenza le quotazioni di titoli azionari sono precipitosamente discese, al punto che il lunedì successivo alla conferenza stampa di venerdì del presidente della Pirelli si è dovuto disporre il fermo della quotazione, perché il valore dei titoli era diminuito di più del 20 per cento. È difficile negare che vi siano state persone interessate a diffondere la voce della partecipazione medio-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1977

orientale dopo aver acquisito i titoli a basso prezzo per poi rivenderli a prezzo elevato nei giorni immediatamente anteriori alla conferenza stampa del presidente, a tutto danno del cosiddetto parco buoi.

(3-00602)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità il fatto che il 19 gennaio 1977 ben 800 giovani friulani dovranno partire per prestare il servizio militare in destinazioni molto lontane dal Friuli.

« Questa eventualità dimostrerebbe ancora una volta l'insensibilità delle autorità competenti nei confronti della grave situazione in cui versa tutto il Friuli a causa del terremoto che ha colpito la regione nei mesi scorsi.

« Per conoscere se ritenga che questa decisione contrasti con i precedenti impegni assunti dal Governo che aveva stabilito che i giovani friulani in età di leva dovessero prestare il servizio militare nella loro regione di origine per contribuire, in questo modo, all'opera di ricostruzione.

« Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti si intendano prendere perché gli impegni assunti vengano rispettati e se non ritenga opportuno di dover disporre affinché anche questi 800 giovani friulani possano prestare il servizio militare nella propria regione a partire dal momento della loro chiamata.

(3-00603)

« MILANI ELISEO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni per sapere — premesso che la Comunità Europea ha ribadito, anche di recente, il diritto

delle popolazioni all'educazione sanitaria e che è giunto il momento in cui essa anche nel nostro Paese venga considerata come un intervento sociale svolto a modificare duramente e consapevolmente il comportamento della popolazione nei confronti della propria salute e che tale intervento deve raggiungere tutti i cittadini ed, in maniera particolare, le classi più deboli in quanto maggiormente colpite dalla carenza conoscitiva sulla tutela della salute;

considerato che nel nuovo ordinamento sanitario che si intende dare al Paese avrà tanto spazio la prevenzione delle malattie, di cui l'educazione sanitaria è un aspetto importantissimo;

rilevato che, oltretutto, l'educazione sanitaria, quale fonte di un diverso e più sano comportamento della popolazione di fronte a problemi come quelli dell'alimentazione, dell'igiene mentale, dell'alcool, della droga, del fumo, ecc., potrà determinare anche una riduzione della spesa sanitaria oggi divenuta veramente iperbolica;

constatato che la spesa per l'assistenza odontoiatrica ormai assomma, secondo recenti calcoli ad un terzo della intera spesa per la sanità pubblica, mentre nove bambini su dieci, in Italia, soffrono di mal di denti e che, se non curati in tempo rischiano gravi conseguenze una volta divenuti adulti;

ritenuto che i due settori sui quali si dovrebbe impennare il sistema della prevenzione sono: la famiglia e, soprattutto, la scuola —:

quali iniziative intendano intraprendere al fine di dare il via ad una concreta educazione sanitaria e, più particolarmente, se non ritengano istituire corsi per la cura dentaria e presso le scuole dell'obbligo e per mezzo della televisione o di altri strumenti ritenuti idonei.

(2-00104)

« GATTO, FRASCA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO